

GIORNALISTI SCOMODI

Il bullismo del New York Times costringe la filosemita a dimettersi

L'editorialista di centro assunta dopo l'elezione del presidente Trump se ne è andata denunciando di essere stata discriminata. Licenziato pure il suo capo James Bennet

DANIEL MOSSERI

■ Il *New York Times* nella bufera. Ad accendere i riflettori sul quotidiano fra i più seguiti a mondo sono state le dimissioni di uno dei suoi editorialisti di punta: Bari Weiss. In una lettera indirizzata all'editore Arthur Gregg Sulzberger (classe 1980), la columnist Weiss (classe 1984) già in forze allo *Wall Street Journal*, ha scritto di essere obbligata «con tristezza» al passo indietro. «Sono stata assunta con l'obiettivo di introdurre voci che altrimenti non sarebbero apparse nelle tue pagine: scrittori, centristi, conservatori e altri che non avrebbero naturalmente pensato al *Nyt* come alla loro casa». Una scelta non dettata da un vezzo trasversale della testata ma, puntualizza Weiss, dall'incapacità del quotidiano di anticipare l'esito delle elezioni del 2016. Un segnale di come il giornale «non avesse una chiara presa del Paese sul quale scrive». Travolti dal proprio *wishful thinking*, i redattori liberal avevano tutti predetto la vittoria di Hillary Clinton: invece dal conclave elettorale a stelle e strisce la senatrice uscì cardinale mentre il palazzinaro stracafonal Donald Trump ottenne la presidenza.

L'editore aveva tentato di metterci una pezza assumendo fra gli altri Bari Weiss. Che oggi lascia denunciando un clima ostile che rende il suo lavoro non più praticabile. «E le mie incursioni nel *wrongthink*», termine dal suono orwelliano che indica il 'pensiero sbagliato', «mi hanno resa oggetto di costante bullismo da parte dei colleghi che non sono d'accordo con le mie opinioni: mi hanno chiamata nazista e razzista».

NON ALLINEATA

Cos'è che i redattori più a sinistra di lei non le perdonano? Il suo non-allineamento, la sua ostentata determinazione a rifiutare il *newspeak* (altro termine orwelliano) moderno, in cui non si racconta una storia ai lettori ma si spiega loro chi sono i buoni e chi i cattivi, seguendo un teoria di verità preconcepite. E chi non si allinea è appunto un nazista. Con il *newspeak* non si scherza. «Quei colleghi ritenuti amichevoli con me sono stati presi di mira dagli altri colleghi. Il mio lavoro e la mia persona sono state apertamente sminuite». Uno sguardo alla sua biografia aiuta a capire il personaggio.

Laureata in Storia alla Columbia, Weiss è poco etichettabile: ebrea e sionista, ama Israele che pure non manca di criticare. Da giovane compie un tirocinio nello stato ebraico aiutando ad allestire un ospedale per la comunità beduina, da grande scrive per *Haaretz*, testata della sinistra israeliana dove Netanyahu, il Likud e il blocco delle destre sono visti come il fumo negli occhi. Ma da un orecchio Bari Weiss non ci sente: l'antisemitismo. Dovunque lo annusi mena fendenti con la sua penna. Così, dai suoi detrattori di sinistra è definita una marionetta antipalestinese: non importa che parlando al pod-cast *Unorthodox* la giornalista abbia invitato la sinistra israeliana a votare per i partiti arabi che credono in Israele. La destra neocon, invece, vede in lei una liberal incallita e irrecuperabile. Nella sua lettera di addio, Weiss non le manda a dire: «Presentarsi come centrista in un giornale



americano non dovrebbe richiedere coraggio. Ma la verità è che la curiosità intellettuale è diventata uno svantaggio al NYT». Con la conseguenza che invece di favorire il dibattito e la riflessione, il giornale ammazza entrambi: «Se un pezzo è percepito come potenzialmente in grado di attirare critiche il direttore evita di approvarlo».

INTERSEZIONALITÀ

Fra le colpe vecchie e nuove rinfacciate dalla sinistra a Weiss c'è l'aver criticato intellettuali palestinesi antisionisti e l'aver definito «un sistema di caste» la teoria dell'intersezionalità, l'ultimo totem della sinistra americana. Ma il fatto che tre lesbiche fossero state cacciate da un gay pride di Chicago nel 2017 perché indossavano una stella di Davide a Bari Weiss non era proprio andato giù.

Weiss non è la sola a lasciare la testata. Poche settimane prima il NYT aveva licenziato il capo della giornalista, il direttore della sezione commenti, James Bennett, per aver ospitato l'intervento di un senatore repubblicano, Tom Cotton, che aveva chiesto una risposta militare alle manifestazioni di Black Lives Matter, segnate da proteste pacifiche e da saccheggi.

Intanto, dalla Casa Bianca, Donald Trump si è spellato le mani per la mossa della giornalista che ha puntato il dito contro il nuovo «maccartismo alla rovescia». «Wow», ha twittato il presidente. «Il Times è sotto assedio. La vera ragione è che è diventata una Fake News. Non mi hanno mai raccontato correttamente, e ora lo scontano. La gente è in fuga, un disastro totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto Bari Weiss; a fianco James Bennett: i due giornalisti hanno lasciato il New York Times. La Weiss ha scritto una lettera denunciando il costante bullismo da parte dei colleghi che non erano d'accordo con le sue opinioni